

**PAVIA
ACQUE**

Servizio Idrico Integrato

Rassegna Stampa

19/10/2023

IL CASO RIGUARDA UN NEGOZIO AFFITTATO IN VIA MANARA NEGRONE: OLII E GRASSI GETTATI NELLA RETE FOGNARIA

Guerra degli scarichi: fa causa ad Asm

Commerciante chiede 50 mila euro di danni all'azienda: sapeva, ma non ha fatto nulla

VIGEVANO - Danni provocati da "ingiustificata omissione, ovvero mancata emissione di provvedimenti", danni morali "per lo stress patito in otto anni di cause penali". Sono le ragioni che hanno spinto un commerciante vigevanese in pensione, Pietro Semplici, a promuovere una causa civile contro Asm Vigevano e Lomellina, chiedendo un risarcimento di 50 mila euro. La vicenda dalla quale scaturisce questa azione giudiziaria è complicata ma soprattutto lunga, poiché inizia nel 2010. Fino a quell'anno Pie-

tro Semplici aveva condotto un panificio e negozi di gastronomia in via Manara Negrone, il Market 3S e aveva deciso di ritirarsi dall'attività, cedendola ad un altro operatore, rimanendo proprietario del negozio e delle sue pertinenze. Il gestore subentrato nell'attività, oltre a mantenere l'attività di panificazione, sviluppa in particolare quella di gastronomia. E qui iniziano i guai poiché Semplici si accorge che il tombino del cortile viene utilizzato per sversare in modo del tutto contrario alla norma (e al buon-

senso) olii e grassi residui della lavorazione dei cibi. Sostanze che finiscono nella rete fognaria, inquinandola, dopo avere giorno dopo giorno danneggiato lo scarico privato. La prima segnalazione alle autorità competenti risale al 2015. Ma un primo punto sulla vicenda l'ha messo (almeno in primo grado) il Tribunale di Pavia, che solo pochi mesi fa ha emesso una sentenza che dichiara colpevoli i responsabili degli sversamenti, condannandoli a un'ammenda di 5 mila euro e al pagamento dei danni causati.

Tutto questo non sarebbe successo, è la tesi sostenuta dal legale di Semplici, l'avvocato Carlo Andrea Sangiorgi, se le autorità chiamate in causa per controllare, vigilare e sanzionare fossero intervenute per tempo. Asm Vigevano e Lomellina - che nella filiera del servizio idrico ha in capo il regolamento fognario e la gestione tecnica della rete - è considerata responsabile delle omissioni e mancata emissione di provvedimenti (anche se l'azienda non è stata chiamata in causa dal processo penale contro i nuovi gestori del negozio)

E dire che a un anno dal primo esposto di Semplici, risalente al 2015, gli stessi tecnici dell'azienda di viale Petrarca avevano deciso di effettuare (siamo nell'ottobre del 2016) un'ispezione, dalla quale emergono alcuni elementi fondanti della vicenda: «Al momento del controllo - si legge nella relazio-

ne - si poteva constatare la presenza di olii e grassi all'interno del pozzetto. Si rilevava altresì l'impossibilità di scaricare i reflui poiché l'allaccio fognario a valle era ostruito». Alla fine i tecnici elencano le cose da fare: inserire a valle dello scarico in cucina un disoleatore, provvedere alla pulizia e altri interventi sull'impianto, con la raccomandazione di «evitare ogni possibile sversamento di olii e grassi nella rete fognaria interna» oppure ci saranno «nuovi allagamenti». Ma nulla succede e arrivano altri esposti, inviati anche al Comune e alla Polizia Locale, che decide un sopralluogo, un mese più tardi, che accerta ancora la presenza di olii e grassi, precisando anche che «l'impianto fognario in oggetto è ad uso esclusivo dell'affittuario» e non coinvolge il resto dell'immobile. In seguito alla relazione della Polizia Locale scatta una diffida da parte del Servi-



Il panificio-gastronomia "Market 3S" di via Manara Negrone

zio Tutela Ambientale del Comune, cui seguirà una minaccia più concreta: la revoca dell'autorizzazione se non verranno rispettate le prescrizioni, demandando ad Asm Vigevano e Lomellina l'attuazione del provvedimento. Il gestore abbandona l'attività a febbraio 2017, senza averle rispettate.

Asm rompe il silenzio solo nel 2019, con una relazione del Settore Fognatura che ravvisa l'interruzione

dell'attività commerciale e quindi - ovviamente - la cessazione degli sversamenti. Si afferma poi che la eventuale decisione sulla disattivazione dell'utenza non era in capo ad Asm ma ad Ato e Pavia Acque e che la revoca dell'allaccio avrebbe coinvolto anche gli scarichi di altre due abitazioni (contrariamente a quanto riferito dalle precedenti ispezioni, peraltro). Ato reagisce alla chiamata in

causa e chiede per iscritto ad Asm "quali azioni siano state intraprese per prescrivere, come previsto dal regolamento di utenza, gli appositi pretrattamenti". Le stesse tesi dei tecnici di Asm vengono avallate dalla lettera inviata il 15 settembre scorso dal legale dell'azienda, avvocato Simone Restelli, in risposta alla comunicazione dell'avvocato Sangiorgi inviata a luglio di quest'anno e contenente la richiesta di risarcimento da parte di Semplici, che viene contestata integralmente: l'operato dell'azienda «nel corso degli anni va mandato esente da qualsiasi contestazione e/o eccezione» e quindi eventuali danni «non possono essere imputabili ad Asm», scrive l'avvocato Restelli. Ma è veramente così? Non è Asm ad avere il compito di controllare ed applicare provvedimenti sulla rete fognaria, come la disattivazione degli scarichi? Sul sito web dell'a-

zienda di viale Petrarca si legge che «a fronte del nuovo modello di gestione, Pavia Acque si avvale dei servizi e delle competenze di Asm Vigevano che svolge le attività tecniche sul territorio». Sul caso, ci sono anche le parole di Veronica Passarella, amministratore unico di Asm Vigevano e Lomellina, da noi interpellata: «Ho sottoposto la questione ai nostri uffici tecnici - dice - per assicurarmi della conformità delle attività aziendali. Ho altresì ritenuto doveroso, nell'interesse della società, rivolgermi al nostro legale per riscontrare adeguatamente alla richiesta». La battaglia legale di Semplici, costellata da decine di segnalazioni ed esposti inviati nel corso degli anni, proseguirà quindi con una richiesta di risarcimento per il «grave danno» procurato, che lo hanno costretto «a dover intraprendere direttamente onerose azioni penali per accertare i fatti».

VERSO LE COMUNALI 2024

«Il candidato? È troppo presto» Il centrosinistra non decide

Nuovo tavolo di coalizione. Lissia (Pd): «Valuteremo i nomi tutti insieme»
Moggi (Pavia a colori): «La priorità è trovare un programma condiviso»

Stefano Romano / PAVIA

Il nome di Daniele Bosone come potenziale candidato unitario del centrosinistra per scalzare Fabrizio Fracassi da palazzo Mezzabarba resta nel congelatore. E ci resta anche la questione primarie, che, ammesso che si facciano, si faranno con ogni probabilità dopo Natale. Né l'uno né l'altro argomento si sono affacciati al tavolo del centrosinistra dell'altra sera che si è concentrato sul programma.

QUESTIONE DI METODO

«Sul tavolo ci sono questioni di peso come l'assetto di Asm, ma mobilità, la scuola e l'urbanistica a partire dal piano regolatore – spiega il segretario cittadino del Pd Michele Lissia –. Di questo si è parlato nella riunione dell'altra sera con tutta la compagine del centrosinistra. La scelta condivisa è stata di accelerare sul programma trovandoci almeno una volta la setti-



Il segretario del Pd pavese Michele Lissia

mana per definire il dettaglio delle questioni».

D'accordo, ma si sarà pur iniziato a parlare di potenziali candidati, a partire dal nome di Daniele Bosone che tra i bene informati ha iniziato a circolare già da un po'.

«Francamente non se ne è ancora parlato – risponde Lissia –. E sarebbe prematuro

Porcari: «Ci sono idee e legittime ambizioni ma non un dibattito a livello politico»

farlo. La scelta, condivisa, è di trovare la massima condizione sul programma in modo che il candidato, quando sarà individuato, possa dividerlo». L'impressione è che nessuno nel centrosinistra (e in particolare nel Pd) voglia spingere troppo sul nome di un candidato anche solo potenziale per non irritare

gli alleati in una fase ancora delicata.

«Nomi di candidati, anche solo graditi a questa o quella componente del centrosinistra, al tavolo di coalizione non ne sono mai arrivati – dice Alice Moggi di Pavia a Colori –. Non è quindi ancora il momento di parlare di nomi: la priorità che ci siamo dati è la definizione di linee forti per il programma».

A sentire Carlo Porcari il nome di Daniele Bosone come potenziale candidato da proporre agli alleati non è circolato ufficialmente nemmeno all'interno del Pd: «La discussione sul nome del candidato non è ancora iniziata – conferma –. Ci sono idee, proposte e legittime ambizioni, certo, ma una discussione politica non è ancora stata avviata». Bene, evitiamo di nominare di nuovo Bosone ma cerchiamo di dare un identikit del candidato ideale per il centrosinistra. «L'esperienza e la conoscenza della città e dell'amministrazione sono importantissime – risponde Porcari – ma la base di partenza deve essere la rappresentatività di tutta la coalizione».

Pare di capire che il lavoro per trovare un nome (o un accordo su un nome) sarà ancora lungo.

E LE PRIMARIE?

Resta in sospeso anche la questione delle primarie: nemmeno di queste, a sentire chi ha partecipato, si è parlato al tavolo del centrosinistra dell'altra sera. Ma si possono fare? e con che tempi?

Sul fatto che la strada principale da percorrere sia quella di trovare un candidato condiviso evitando una campagna elettorale interna sono d'accordo sia Lissia che Moggi. Entrambi, però, non escludono che si possa arrivare a una consultazione interna. E da un punto di vista strettamente tecnico, le primarie avrebbero il vantaggio di tenere alta l'attenzione degli elettori sul centrosinistra a pochi mesi dalle elezioni comunali. —

IL METODO

Primarie forse ma non prima di Natale

Che tempi ci sarebbero per le primarie ammesso che il centrosinistra decida di affidarsi a militanti e simpatizzanti per dare l'investitura al candidato unitario? L'ipotesi più plausibile è per un voto immediatamente dopo Natale, quindi a meno di quattro mesi dalle comunali che dovrebbero svolgersi il prossimo mese di aprile. Sulle primarie a premere l'acceleratore è soprattutto la compagine Cittadini per Pavia dell'ex sindaco Massimo Depaoli mentre il Pd sarebbe più orientato a evitarle per proporre agli alleati un candidato unitario certo, ma indicato dalla forza elettorale più pesante della coalizione.

Costantino minaccia quererele



**Gambolò, la minoranza di Fratelli d'Italia attacca: «L'amministrazione perde pezzi»
Il sindaco ribatte: Invernizzi in maggioranza, basta screditare l'ente sui social**

>> **Ilaria Dainesi**
ilaria.dainesi@evve.com

GAMBOLÒ - Il livello dello scontro politico continua a innalzarsi a Gambolò. Lunedì il presidente del circolo locale di Fratelli d'Italia Alberto Della Fontana e la consigliera comunale Elena Nai hanno lanciato un attacco politico alla maggioranza: «È sotto gli occhi di tutti, l'amministrazione Costantino perde pezzi, a distanza di poco più di un anno dal suo insediamento». FdI rincara poi la dose parlando di «un sindaco allergico alle critiche», e di «cittadini sempre più scontenti». «Mai peggio di così la parte amministrativa - affermano Della Fontana e Nai con un comunicato - Progetti realizzati zero (...) Costantino, oltre al sindaco del velox, verrà ricordato come il sindaco delle promesse non mantenute». Il primo cittadino ribatte punto su punto. Nega che sia in atto una crisi politica, dopo il passaggio in minoranza delle consigliere Helena Bologna e Mara Fabrini (entrambe FI, partito che con la Lega è nella coalizione di governo cittadino). E dice di essere



Il presidente del circolo di FdI Della Fontana e la consigliera Nai

pronto a tutelarsi anche per vie legali dopo alcune recenti uscite sui social da parte di esponenti politici dell'opposizione. Il sindaco comincia a rispondere invitando Fratelli d'Italia a guardare in casa propria: «Sottolineo l'ovvio, ma FdI ha perso il 50% dei consiglieri, con il passaggio di Fabrini (eletta con FdI, ndr) in Forza Italia», dichiara Antonio Costantino. «L'uscita della consigliera Bologna dalla maggioranza è stata la conseguenza di un preciso calcolo politico - continua il sindaco - Tra maggio e giugno esponenti di Forza Italia mi avevano chiesto un posto in giunta, o la presidenza del consiglio comunale. Un ri-

catto che la mia maggioranza non ha accettato. In fondo, di quale Forza Italia stiamo parlando? Il partito è spezzato al proprio interno. Proprio ieri, il consigliere Marco Invernizzi (l'ex presidente del consiglio comunale, eletto in quota FI, si era dimesso dalla carica per impegni di lavoro all'estero e non partecipa ai lavori del consiglio da prima dell'estate, ndr) mi ha inviato una Pec, confermandomi la propria adesione al nostro programma elettorale. Penso che con i consigli in streaming potrà partecipare, collegandosi dall'estero». Ma sono soprattutto gli attacchi sui social che stanno infastidendo il primo

cittadino. Sulla pagina Facebook del circolo di Gambolò di FdI è apparso un post ironico con diverse foto di auto parcheggiate in divieto di sosta. Tra queste anche un veicolo della polizia locale di Gambolò: «Sto valutando - afferma Costantino - se presentare querela per tutelare l'immagine dell'ente e della stessa polizia locale. È stato ripreso un veicolo della polizia locale e la foto è stata postata assieme ad altri in divieto di sosta con un accostamento farlocco. Mi sembra un comportamento scandaloso. Un esponente politico, un consigliere comunale, ha il dovere di comunicare al responsabile del servizio una determinata situazione, non pubblicarla sui social per fare polemica e screditare l'operato. Ma ho a che fare con un'opposizione che intasa di lavoro gli uffici comunali, chiedendo convocazioni urgenti di consigli comunali per poi presentare una mozione sul club del libro - conclude il sindaco - Il livello è questo, mi pare allucinante, oltre che poco rispettoso del lavoro non solo nostro, ma anche dei dipendenti comunali».

Servizio idrico, le imprese di Utilitalia siglano il “Patto per l’Acqua”

In un contesto di crisi aggravato dagli effetti dei cambiamenti climatici, le eccellenze dell’industria idrica italiana associate a Utilitalia (che rappresenta i gestori che forniscono i servizi idrici all’80% della popolazione) fanno squadra per mettere al servizio del Paese le proprie competenze e capacità industriali. Sono 23 le prime aziende ad aver siglato il “Patto per l’Acqua”, un’iniziativa che punta a compiere ogni azione utile a sostegno di politiche nazionali di tutela ambientale e della risorsa, di resilienza delle reti e dei sistemi di approvvigionamento, per garantire ai cittadini universalità e qualità dei servizi offerti e gestioni all’altezza delle future sfide. Le prime imprese ad aver siglato il “Patto per l’Acqua” sono: A2A, Acinque, Acqua Novara VCO, Acque di Caltanissetta, Acquedotto Lucano, Acquedotto Pugliese, Amap, Ascopiave, Gruppo Cap, CVA, Hera, Iren, MM, Nuove Acque, Publiacqua, Romagna Acque, Savi, Sicilia Acque, Smat, Suez, Gruppo Tea, Talete SpA e Viveracqua.

“Le aziende che hanno operato e reso possibile la crescita del comparto in questi anni - spiega il presidente di Utilitalia, Filippo Brandolini - si impegnano a fare un passo avanti per garantire investimenti adeguati alle sfide del climate change e chiedono al Governo di accompagnare questo percorso, fondamentale affinché anche i territori senza gestore integrato possano crescere”. Dal 2012 ad oggi gli investimenti nel settore sono aumentati del 227%, raggiungendo i 4 miliardi annui e i 56 euro medi per abitante. Ma il gap con la media europea di 82 euro annui per abitante (che sale fino a 100 euro nei Paesi più virtuosi) resta ampio, soprattutto nei territori nei quali non operano soggetti industriali: nelle gestioni comunali in economia, che interessano ancora 1.519 Comuni e 8 milioni di cittadini, si continuano a investire mediamente solo 8 euro l’anno. In questo quadro, Utilitalia e le aziende associate evidenziano che, per poter dispiegare la piena efficacia del Patto, all’impegno delle imprese vanno affiancate 4 azioni di riforma tese alla riduzione della frammentazione, all’introduzione di parametri di verifica gestionale, al consolidamento industriale del settore e a un approccio integrato tra i diversi usi dell’acqua.

- 1) Superare le gestioni in economia. Completare l’immediato trasferimento delle funzioni alle Regioni e garantire il mantenimento delle stesse per tutta la durata dell’affidamento. Le Imprese si impegnano a intervenire a supporto dei territori ancora non gestiti a livello industriale.

- 2) Rafforzare le capacità gestionali. Introdurre un chiaro processo di verifica periodica della qualità e dell’efficienza della gestione e della capacità di finanziamento e di realizzazione degli interventi, sulla base dei parametri ARERA. Le Imprese si impegnano a mettere le proprie competenze a disposizione di enti e gestori per garantire ai cittadini servizi di qualità.
- 3) Favorire le aggregazioni. Facilitare i processi di aggregazione tra aziende mettendo al centro la gestione ottimale della risorsa idrica. Le imprese si impegnano a consolidare le capacità industriali e gestionali per elevare il complessivo livello di investimenti e di qualità del servizio.

- 4) Sostenere un approccio integrato. Abilitare la gestione industriale delle Imprese del SII, in coordinamento con gli altri settori, fino alle infrastrutture a servizio dei diversi usi della

risorsa, da quello agricolo a quello dell'industria. Le Imprese si impegnano a realizzare e rafforzare le infrastrutture necessarie al riuso delle acque, alla gestione sostenibile delle acque meteoriche, al recupero di energia e di materia, al drenaggio urbano e agli invasi ad uso plurimo.

Utilitalia, Patto per l'acqua e investimenti a 6 miliardi

Un Patto per l'Acqua. In questi giorni le principali utility italiane associate a Utilitalia stanno approntando un'alleanza di ampio respiro con due obiettivi: fare squadra per mettere al servizio del Paese le proprie competenze e capacità industriali e rilanciare il tema idrico nell'agenda istituzionale, soprattutto alla luce del climate change, che negli ultimi due anni ha messo a nudo le gravi falle di un settore che vale il 18% del Pil. La situazione necessita di risposte efficaci e tempestive. Anche per questo l'iniziativa lanciata dalla Federazione delle aziende di servizi pubblici italiane ha già raccolto 19 firme di "peso" provenienti dalle grandi multiutility (A2A, Iren, Hera), nonché dalle principali imprese idriche del Paese, da Acquedotto Pugliese al Gruppo Cap, da Smat Torino a Metropolitana Milanese, da Cva a Suez. Utilitalia sintetizza il percorso che vuole percorrere con una cifra: 100. Si tratta di un punto d'arrivo con una doppia valenza. Innanzitutto è l'obiettivo in termini di investimenti pro capite affinché il segmento idrico possa tenere il passo con le sfide presenti e future, a partire dall'adattamento climatico e dalla resilienza delle reti, che ancora oggi mostrano perdite medie superiori al 40 per cento. Di qui la necessità di arrivare nel giro di sei anni a 100 euro di investimenti l'anno pro capite (6 miliardi a livello Paese) contro i 63,1 euro stimati per fine 2023 (4 miliardi), che comunque rappresentano un bel passo in avanti rispetto ai 33 euro del 2012, quando l'acqua è diventata un mercato regolato da Arera. Ma 100 rappresenta anche il numero di gestori medio-grandi cui si vuole arrivare, azzerando le gestioni in economia (oggi oltre 1.500 con investimenti medi pro capite di soli 8 euro), e sfooltendo i 248 operatori industriali, a partire ovviamente da più piccoli, laddove è dimostrato come maggiori dimensioni favoriscano i capex e le performance. Ciò deve avvenire - secondo il Patto per l'Acqua - facilitando i processi di aggregazione in un settore ancora troppo frammentato, in cui le riforme chiave devono tendere anche al rafforzamento delle capacità gestionali e all'adozione di un approccio integrato che favorisca la realizzazione delle infrastrutture. «Il sistema - sintetizza Luca Dal Fabbro, vicepresidente vicario di Utilitalia (oltre che presidente di Iren) - ha bisogno di investimenti importanti, lo stress idrico italiano è il peggiore d'Europa: piove di meno, i ghiacciai progressivamente si sciolgono e manca l'acqua. L'industria legata all'acqua rappresenta il 18% del Pil nazionale, oltre 320 miliardi di euro. I 4,3 miliardi legati al Pnrr non bastano da qui al 2026 per colmare il gap rispetto ai principali partner europei». Le priorità? «Dopo il gas la prossima crisi sarà l'acqua, dunque dobbiamo attrezzarci in anticipo, aumentando le capacità di invaso, che dagli attuali 11,8 miliardi di metri cubi possono arrivare a 13,7 miliardi». Senza dimenticare il nodo delle acque reflue, prosegue Dal Fabbro, e la relativa normativa: in Italia il riuso a fini agricoli o industriali vale soltanto il 4% quando potrebbe arrivare al 23%. Insomma, conclude il vicepresidente, «vanno messe in discussione norme e priorità del settore idrico per rilanciare gli investimenti in tutto il Paese, a livello infrastrutturale e tecnologico». Una posizione condivisa dalla maggioranza dei grandi operatori idrici italiani. In questi giorni, infatti, hanno già siglato il Patto per l'Acqua le big A2A, Hera e Iren, Suez, le lombarde Acinque, Cap, Metropolitana Milanese e Tea, Acqua Novara Vco, Acquedotto Lucano, Acquedotto Pugliese, la siciliana Amap, le venete Ascopiave e Viveracqua, la valdostana Cva, le toscane Nuove Acque e Publiacqua, Romagna Acque e la torinese Smat. Presto potrebbero aggiungersi nuovi aderenti all'iniziativa.